

COMMENTI

● **CENTO** a pagina 13
*No all'invio di armi
Il premier deve
parlare di pace*

PERCHÉ NON SONO PER L'INVIO DI ARMI Draghi parli di pace

*Strategia da rivedere
L'aiuto militare implica la
disponibilità a scendere in
campo. Ma il ruolo dell'Italia
è più utile se è diplomatico*

DI PAOLO CENTO

Anche oggi il nostro Presidente del Consiglio Draghi intervenendo in Parlamento dopo il leader dell'Ucraina Zelensky ha detto molte cose condivisibili sulla guerra e sull'aggressione scatenata da Putin ma ha anche esasperato i toni rimarcando il sostegno militare dell'Italia. Il sostegno militare all'Ucraina è infatti atto politico assai diverso anche dalla decisione presa dal Parlamento di inviare armi: implica una disponibilità a scendere in campo in prima persona, fisicamente con uomini e mezzi, in un contesto di guerra. Un passaggio non solo linguistico ma strategico su quello che può accadere nelle prossime settimane e che merita una discussione profonda che non può essere rinviata. Non si tratta infatti di rivendicare un pacifismo radicale, pur del tutto legittimo e da non demonizzare, ma di capire fino in fondo le conseguenze di una affermazione così impegnativa. Come sempre in un conflitto pur nella chiarezza di individuare con nome e cognome l'aggressore, Vladimir Putin, e l'agredito, il popolo ucraino, bisogna avere la lucidità di svolgere un ruolo utile a trovare un dialogo diplomatico che fermi le armi e riconsegna la parola alla trattativa e a soluzioni condivise.

Mi aspettavo una spinta emotiva oltre che razionale a intensificare lo sforzo per il nostro Paese e per l'Europa verso una iniziativa diplomatica. D'altra parte Zelensky a differenza delle precedenti occasioni aveva rinunciato nelle sue parole ai parlamentari a richiedere la «no fly zone» forse finalmente consapevole dell'improponibilità di questa proposta e la telefonata con Papa Francesco aveva messo in campo un altro interlocutore straordinario per il dialo-

go.

La guerra va fermata ad ogni costo. Il disastro umano, sociale e ambientale è già divenuto insostenibile: questo oggi è il compito del nostro Paese e dell'Europa innanzi tutto.

Bisogna dare forza anche e soprattutto a quanti in Russia stanno facendo sentire la propria voce in dissenso da Putin. Bisogna aprire i corridoi umanitari e dare accoglienza ai profughi dall'Ucraina senza alcuna distinzione, bisogna sostenere economicamente la resistenza di chi rimane in quel paese a difendere libertà e terra, bisogna accelerare la nostra indipendenza energetica dalla Russia senza metterci sotto altri scomodi padroni.

La guerra in corso è anche una guerra per il controllo dei flussi e dei ricatti energetici: per questo il rischio drammatico di un allargamento del conflitto esiste e noi proprio per le scelte sbagliate del passato siamo uno degli anelli deboli.

Più che di sostegno militare, che contraddice i troppi soldi che anche in questi giorni continuiamo a mandare in Russia per il gas, vorrei sentire parlare di una accelerazione immediata verso energie rinnovabili e pulite che appartengono a tutti e non ad un solo stato. Mentre aiutiamo il popolo ucraino a resistere dobbiamo rimettere al centro una forte iniziativa politica e diplomatica rivendicando per l'Europa uno spazio che fino ad oggi non si è ancora visto.

Dobbiamo cambiare radicalmente la politica energetica del nostro paese perché ci allontana dalla distruzione della guerra e anche dalla distruzione dei cambiamenti climatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

